

Domenica 10 giugno 2007 le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia hanno avuto per tema : "Il piano cave in Campania: problema o occasione di sviluppo ?"

I lavori dell'Assise vengono aperti dall'intervento dell'arch. Ennio De Crescenzo, del Dipartimento Architettura e Ambiente della Federico II di Napoli, il quale presenta un video illustrativo del progetto di riqualificazione di una cava situata nel comune di Cingoli nelle Marche, da lui preparato per l'Università, su incarico del comune e della società proprietaria del suolo. Quest'ultima , essendo autorizzata ad estrarre fino al 2010, ha chiesto il progetto per poter sin da ora programmare il riuso della cava in senso produttivo.

E' prevista la costruzione , in fasi successive, di un impianto foto-voltaico da 9 megawatt disposto lungo le pareti della cava per tutta l'altezza, sfruttando al meglio la conformazione della cava, nel cui bacino è prevista una riserva d'acqua per usi agricoli, e che funga anche da superficie riflettente.

L'avv. Gerardo Marotta mette a confronto l'attuale assenza di un efficace Piano Cave, che ponga fine al saccheggio del territorio e alla distruzione dell'alveo dei fiumi , con il tentativo, portato avanti all'epoca della giunta Valenzi, di scongiurare la realizzazione degli impianti di depurazione (fortemente voluti dalla camorra) a favore della scelta di costruire condotte sottomarine, che portassero al largo le acque reflue, così da trasformarle in mangime per pesci, e non, come accade con i depuratori, in fanghi tossici difficili da smaltire.

Invita l'Assise a prendere contatti con gli scienziati israeliani che già utilizzano le acque reflue per fare rivivere il deserto.

Il prof. Giovanni Battista de' Medici, professore ordinario di Geologia, sottolinea la grande ricchezza geologica del territorio campano, che, oltre alle risorse idrotermali e geotermiche, offre la possibilità di estrarre vari materiali indispensabili per tutte i generi di costruzioni:

i diversi tipi di argilla e calcare necessari alla produzione di cemento e laterizi;
materiali calcarei da cui ricavare il pietrisco usato per la costruzione delle strade;
lava e basalto, tufo grigio e giallo, piperno, porfido, pozzolane e pomici, tipici materiali da costruzione dell'area napoletana.

L'attività estrattiva veniva controllata in passato dal Corpo nazionale delle miniere, struttura tecnica dello Stato, ora trasferita alle Regioni: espulsi gli esperti, gli organi da tecnici sono divenuti politici.

La legge sulle cave prevede che il concessionario, anche quando non sia proprietario della cava, presenti un Piano di Coltivazione, che dettagli l'area, la quantità e i tempi dell'estrazione, e le opere di riqualificazione della cava al termine delle attività concesse. Quasi sempre accade che, in assenza di controlli, il Piano non venga rispettato.

Poiché le cave si trovano al piede dei versanti montuosi, ma anche a valle e lungo gli alvei dei fiumi, quando l'estrazione avviene in modo dissennato e ripetuto, si ha (come avvenuto a Castelvoturno in ben 24 siti e a Baia Domizia), il fenomeno della subsidenza, che consiste in un abbassamento del suolo che può anche provocare la risalita della falda freatica e il conseguente riempimento di acqua, dolce o salmastra, del bacino della cava.

Dall'assenza di controllata pianificazione dell'attività estrattiva, è conseguito un proliferare del numero delle cave. Inoltre, coloro che si sono arricchiti con il loro sfruttamento, vengono ora persino premiati dallo Stato, che le sistema a proprie spese, e poi paga il concessionario per il conferimento della spazzatura.

Ma lo Stato pagherà ancora una volta quando, dopo aver coperto con la spazzatura versata legalmente i rifiuti tossici, spesso giacenti nel terreno, verrà chiamato a sopportare i costi della bonifica del territorio e delle falde acquifere, ritenute inquinate dal percolato.

In tale ottica, la scelta politica operata da Bertolaso di utilizzare le cave abbandonate o dismesse come discariche, anche in territori protetti, appare folle, conoscendo l'esistenza di siti alternativi in argilla, dunque naturalmente impermeabilizzati, lontani da aree densamente popolate e da aree protette.

Ad esempio, nella cava di Dugenta, il disastro ambientale è inevitabile, poiché si è già giunti alla falda acquifera.

Il prof. Messina, agronomo, funzionario del Ministero per lo Sviluppo economico e rappresentante del Comitato scientifico di Lega Ambiente, denuncia la presenza all'interno del Commissariato di Governo di "colletti bianchi" della camorra, che ne condizionerebbero le scelte e che avrebbero indotto Bertolaso ad utilizzare le cave già inquinate, per poi bonificarle in un secondo momento.

Il "ciclo del cemento" (se ne producono circa 40 milioni di tonnellate all'anno), è il filo invisibile che collega tutte le attività dei clan: le associazioni criminali sono coinvolte nelle attività estrattive, nell'utilizzo dei materiali per costruzioni abusive e non, nel riutilizzo delle cave dismesse come discariche illegali, e si occupano anche del trasporto dei materiali e delle bonifiche, controllando così uno dei gangli vitali dell'economia del paese, con consumi pro capite elevatissimi.

Per riciclare il denaro sporco, i clan investono nel settore delle costruzioni (ad un aumento della popolazione del 20% dal 1950 ad oggi, corrisponde un aumento delle costruzioni del 1000%), ed hanno sinora occupato ben 220 ettari di terreno demaniale addetto all'uso civico sul Litorale Domizio, distruggendolo. Lo Stato avrebbe gli strumenti per intervenire in quanto tali terreni non sono soggetti ad usucapione, in virtù della legge 11/81.

In Campania sono state censite 1532 cave, di cui 180 abusive, 196 autorizzate, 1064 abbandonate e 272 chiuse, di cui 891 situate in aree vincolate.

Di quelle abbandonate e chiuse solo 56 sono state ripristinate.

Tale situazione ha provocato un danno ambientale stimabile in 7.000 miliardi di euro, nella sola provincia di Caserta, e desolante appare il paragone tra lo stato attuale del territorio e le soluzioni architettoniche del Vanvitelli, che realizzò un tempietto in una cava, così mascherandola, e in due cave di tufo costruì una magnifica cascata.

Vi sono 196 impianti autorizzati, che producono 10 milioni di tonnellate di materiale da cava, impiegano circa 650 addetti, con un indotto di circa 2.400 unità.

Le foto mostrate poi dal prof. Messina illustrano il fallimento di una politica industriale meglio di tante parole: San Felice a Canello (cava di tufo utilizzata per sversare acque luride, falda freatica inquinata fino a 100 metri), San Prisco, Alife (cava visibile da una distanza di 80 Km), Mondragone (cava di sabbia trasformata in laghetto per la caccia di frodo).

Il fenomeno della subsidenza ha generato un processo di desertificazione spinta, che ha gravi ripercussioni sull'agricoltura, venendo a mancare l'acqua per irrigare i campi; in altre località si sono prodotti dei laghetti, su cui argini viene sversato di tutto.

La natura ha invece provveduto a riempire la cava abbandonata di Ruviano, ed a Caiazzo la cava si è trasformata in un lago che si estende per 2 km.

Il Piano di Recupero delle Attività Estrattive (PRAE), approvato nel giugno 2006, avrebbe dovuto vedere la luce già nel 1985, quando la Regione da' incarico alla Federico II di fare il censimento delle cave.

Bisognerà attendere il 2001 perché la Giunta Regionale approvi una specie di relazione, che non sarà mai votata dal Consiglio.

La relazione contiene però una gran quantità di errori: vi figurano 200 cave in meno, e, addirittura, un anfiteatro è stato scambiato per una cava.

Nell'agosto del 2004 il tentativo di stravolgere il piano induce Moccia a rivolgersi al TAR, che nomina un Commissario ad acta, il dott. Morrone, che rielabora il Piano che viene infine approvato.

Il Piano, che non prevede in alcun modo la partecipazione dei cittadini o delle associazioni ambientaliste, prescrive che la cava venga divisa in parti e che si proceda dall'alto verso il basso e si dia inizio ai lavori nel secondo lotto solo dopo l'avvenuta bonifica del primo.

L'art. 7 indica i siti in cui è interdetta l'attività di scavo, ma prevede che si possa effettuare anche nelle aree protette.

Una delle norme obbliga ad utilizzare il 30% degli inerti, che potrebbero costituire un'alternativa al calcare e provenire dai rifiuti.

L'attività di controllo è stata demandata al Genio Civile, ma nei fatti è impossibile che venga attuata: la camorra detiene un potere che le istituzioni non hanno né la volontà né il coraggio di sfidare.

In sintesi il Piano è un fallimento, perché dispone tutto e il contrario di tutto e non rappresenta uno strumento per disincentivare lo sviluppo edilizio e favorire il recupero del patrimonio esistente, né promuove le abilità tecniche e artigianali nel campo del restauro, che pure potrebbero rappresentare un capitale di conoscenze facilmente esportabile. Manca un progetto di sviluppo.

La società civile deve intervenire per scongiurare l'apertura di nuove cave: l'imprenditore Lusetta vuole realizzare la Caserta 2, impiegando un territorio pari a 90 campi di calcio, mentre ha solo il permesso di piantare degli alberi per riqualificare una cava abusiva. L'imprenditore Moccia ha presentato un piano di coltivazione che prevede centri turistici e un centro commerciale e inoltre ha acquistato dei terreni nel Comune di Pietravairano per allocarvi un cementificio.

Bertolaso, in un'audizione riservata alla Camera, si è detto deluso di aver individuato solo 165 cave da destinare a discariche, purtroppo!

Sabina Laddaga informa i presenti che un progetto simile è stato presentato a Chiaiano, località che rientra nel Parco Metropolitano delle Colline di Napoli.

La cava di Chiaiano, in cui si voleva creare un lago, ha pareti di tufo alte 30 metri. Per consentire di piantare gli alberi si dovrebbe riempire la cava per almeno 10 metri, e vi è il fondato sospetto che si vogliano utilizzare a tale scopo dei rifiuti.

Il dott. Antonio Marfella evidenzia la situazione paradossale della provincia di Caserta, il cui reddito medio pro capite è tra i più bassi del paese, secondo solo a Crotone, e che gode invece di una enorme ricchezza nascosta.

Giacomo Buonuomo denuncia ancora una volta che, a proposito della costa di Bagnoli, i cittadini non vengono consultati, contravvenendo alle prescrizioni della Convenzione di Aarhus, che prevede pubbliche assemblee con contraddittorio.

Il Consiglio dei Ministri ha chiesto un nuovo rinvio all'autunno per l'approvazione della Parte II del cosiddetto Codice dell'Ambiente (decreto-legge 152/06), prevista per il 31 luglio prossimo.

L'Assise chiedi, propone Buonuomo, la convocazione della Conferenza dei Servizi e inviti le Municipalità ad indire assemblee pubbliche.